

IL CASO

BIELLA, COGOLETO E I PICCOLI FASCI

KARIMA MOUAL

Si dirà, ma è solo la provincia, piccoli comuni con poche centinaia di abitanti; ma l'errore è non capire che invece è proprio in quell'entroterra italiano, popolare, genuino, autentico e apparentemente intorpidito dalla routine, dove possono annidarsi, crescere e manifestarsi senza paura o vergogna, idee, pregiudizi o ideologie che pensavamo di aver lasciato alle spalle.



CONTINUA A PAGINA 27
 MATTIOLI - P. 17

BIELLA, COGOLETO E I PICCOLI FASCI

KARIMA MOUAL

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Fascismo prima, e poi razzismo, intolleranza e discriminazione verso il diverso, continuano a prendersi un seggio qua e là nelle istituzioni, seppur in un'Italia in miniatura e di provincia, sulla quale occorre puntare la nostra attenzione e i riflettori, cercando di non sottovalutarne la portata, o peggio, relegarla a folklore e ignoranza. L'ultimo episodio a Cogoleto (Genova) ci racconta che nel Giorno della Memoria, mentre tutti noi ricordavamo l'Olocausto e i crimini nazifascisti, in Consiglio comunale tre consiglieri, tutti di centrodestra, hanno scelto di votare una mozione con il braccio teso. Il tutto su preciso suggerimento del loro capogruppo della Lega che aveva invitato i colleghi a fare il saluto fascista. A Biella un consigliere leghista sempre in questi giorni della memoria ha pensato bene di sparare a zero contro gli ebrei in un post sconclusionato su Facebook. C'è poi il sindaco di Adro (Brescia) che ha dato la cittadinanza a Miglio (il teorico della Lega) ma non a Liliana Segre "perché non ha nulla a che fare con la storia del nostro Paese".

Ma d'altronde quanto dista questo pensiero, proveniente dalla provincia, se poi la stessa pupilla di Salvini, Susanna Ceccardi, candidata in Toscana, in un'intervista aveva candidamente dichiarato che essere antifascisti non aveva senso? Per non parlare dello scandalo a San Germano Vercellese, 1700 anime, divisi tra cittadini di serie A e gli "sfigati" (copyright della sinda-

ca leghista Michela Rosetta) immersi nelle risaie e nel silenzio su soprusi e discriminazione sulla pelle degli immigrati. D'altronde, a riguardare le iniziative della sindaca leghista Rosetta, si può dire che aveva preso alla lettera lo slogan del suo capitano con quel "Prima gli italiani" fino a superarlo - nella macabra privazione di alcune famiglie di una busta della spesa - (che gli altri possano anche crepare). Tanto brava da essere vicina alla candidatura come presidente della Regione.

Nelle Marche si è distinto sulla questione aborto, il capogruppo di Fratelli d'Italia nella Regione, Carlo Ciccio: "Bisogna occuparsi di una presunta «sostituzione etnica» che starebbe sconvolgendo l'Italia mettendo a rischio la natalità e l'identità di una nazione". Quindi, niente pillola abortiva.

Questo triste elenco di un'istituzionalizzazione del verbo fascista e razzista non può restare nelle cronache locali ma deve essere affrontato a livello nazionale. Quanto sta avvenendo ci ricorda anche che non abbiamo ancora e pienamente fatto i conti con i nostri scheletri del passato. Che l'alibi degli "italiani brava gente" rispetto a quelli che sarebbero stati più cattivi di noi, in quella pagina nera della nostra storia, ci ha forse resi in questi anni meno severi verso il nostro passato e non abbastanza muniti degli anticorpi contro un mostro che si può sempre risuscitare in carne e ossa. Un errore di analisi e un'autoassoluzione che in questo nostro presente ci sta già indicando il caro prezzo che potremmo pagare in futuro se non agiremo ora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

